

De Michelis a Lucchini: col sindacato ora sbrigatevela da soli

Luigi Lang: perché diciamo no alle vertenze aziendali

Toni da scontro frontale della Federmecanica

MILANO — «Non una lira in più di salario, non un quarto d'ora in meno di orario: potrebbe sembrare uno slogan. Ed è infatti lo slogan con cui Luigi Lang, vice presidente dell'Assolombarda e presidente della Federmecanica, ha voluto riassumere la linea dura del padronato nei confronti della contrattazione che in Lombardia, ma anche in altre regioni, rimette al centro del confronto fra sindacato e aziende il controllo dei processi di ristrutturazione.

A ventiquattrore dall'annuncio ufficiale della FLM di avviare in Lombardia duemila vertenze aziendali è arrivato, dunque, il «no» pregiudiziale della Federmecanica e dell'Assolombarda. Luigi Lang era a Milano per un convegno sul sindacato e l'innovazione tecnologica organizzato dalla UIL. Aveva già esposto la sua posizione in merito a ciò che il sindacato dovrebbe fare o meglio non dovrebbe fare. È l'impresa che si assume il rischio delle ristrutturazioni — aveva detto — è l'impresa che deve gestire. Il sindacato interviene, dunque, a cose fatte. Non sono contrario all'informazione sui processi; sono contrario alla contrattazione dei processi stessi.

Ancora più esplicito il presidente della Federmecanica sull'atteggiamento da tenere nella contrattazione aziendale. In Lombardia sono almeno cinquecento le vertenze aperte nel settore tessile e 284 sono gli accordi già fatti, ma solo un accordo su quattro è firmato nelle sedi delle associazioni, mentre i tempi più inopportuni vengono dirottati con le direzioni aziendali. La Federtessili ha adottato un atteggiamento puramente censorio e d'altra parte, sia pure con meno clamore dell'Associazione degli industriali torinesi, la stessa Assolombarda ha inviato all'inizio di luglio ai suoi associati un «decalogo» che si impernia sul blocco di ogni contrattazione aziendale.

Ora partiranno duemila vertenze nelle aziende metalmeccaniche, che farà l'Assolombarda.

«Se le richieste che ci saranno presentate — dice Luigi Lang in una breve conversazione con i giornalisti al termine del convegno — sono compatibili con l'accordo firmato il giorno di San Valentino bene, altrimenti non c'è spazio per alcuna trattativa». Ma queste compatibilità sono praticamente inesistenti, poiché il presidente della Federmecanica aggiunge: «Fino a febbraio esiste la moratoria per qualsiasi richiesta salariale e, passato febbraio, poiché il costo del lavoro cresce molto di più dell'inflazione, non c'è spazio per parlare di aumenti salariali. Quest'anno le retribuzioni nette sono rimaste inalterate rispetto all'inflazione, il costo del lavoro è invece aumentato del 12 per cento. Nell'85 aumenterà del 15 per cento (nel calcolo la Confindustria inserisce un 1%, che deriverebbe dal ripristino dei punti di contingenza se passa il referendum promosso dal PCI - n.d.r.).»

Cosa vuol dire tutto questo concretamente? Concretamente significa che, se vogliamo tenere l'inflazione al 7 per cento, bisogna riaprire il programma degli automatismi (vedi scala mobile - n.d.r.). Per quanto riguarda l'orario, invece, è materia di contratto nazionale, non può essere trattata in azienda». Ma i sindacati sostengono che ci sono già accordi aziendali in cui si prevedono anche aumenti salariali e che molte imprese hanno disponibilità, tant'è che fanno aumenti di merito. «Se le aziende hanno margini per premiare soprattutto le nuove figure professionali, hanno l'obbligo di farlo. Gli aumenti di produttività invece devono essere destinati tutti all'auto-finanziamento».

Non una lira in più di salario, quindi, né un quarto d'ora di riduzione d'orario? «Se vogliamo sintetizzare, è così».

Bianca Mazzoni

ROMA — Il governo se ne infischia di quella che doveva essere la trattativa sulla riforma del salario. È questo il senso di una secca risposta del ministro del Lavoro De Michelis al presidente della Confindustria Lucchini che gli ha fatto una domanda chiamata in causa la responsabilità del pentapartito. «Visto che Lucchini ha scelto la strada del confronto diretto — dice De Michelis — e quando poteva non ha disdetto l'intesa sulla scala mobile, la Confindustria ora non può che proseguire su questa strada, senza chiamare in campo il governo». D'altronde, dice ancora ironico il ministro, «siamo ancora in attesa del primo incontro di merito. Un modo di dire che lascia trapelare una seria inedita, diffidenza e anche malevolenza sulla possibilità di un dialogo costruttivo e autonomo tra le confederazioni sindacali e l'associazione imprenditoriale».

È lo stesso stato d'animo che ha suggerito l'ora a Pierre Carniti un discorso piangente e sostanzialmente contrario, appunto, ad un negoziato sulla riforma del salario. La colpa, inizialmente, è del referendum del PCI, ma anche delle scelte della CGIL. È facile intuire che il grande timore di Pierre Carniti è che in qualche modo venga ridimensionato il «grande» accordo separato della notte di San Valentino, il 14 febbraio del 1984.

Il linguaggio del segretario generale della CGIL — intervenuto al Consiglio generale del chimico — ribattezza l'aggressività e il sarcasmo. Il compito del sindacato, dice, non è quello di «dissacrare» il referendum. Questo spetta al PCI. La proposta fatta da Vittorio Foa (facciano un accordo e garantiamo tutti insieme che tale rimarrà) è una cosa che può piacere solo a Lucchini

perché lo rassicura sul fatto che i famosi 4 punti tagliati nella notte di San Valentino verranno reintegrati solo una volta, nella trattativa, e non una seconda volta con il referendum. L'avvio di una trattativa poi sarebbe contraddittorio perché si vorrebbero recuperare tre punti per poi cederne sei. E allora Carniti, all'indomani dell'insulto, proclama: «Diciamo alla CGIL, val avanti tu che a noi viene da ridere».

Come si vede, poco si smuove in casa CIGL anche se, sfogliando le pagine del «Messaggero», si scopre un'intervista a Eraldo Crea, altro segretario della CIGL, dal toni se non altro preoccupati per quanto sta accadendo. Carniti, invece, sembra divertito. Maigrado tutto da un'altra stanza del composito mondo sindacale — quella dove sono riuniti i dirigenti socialisti della CGIL con Martelli, Spini, Formica, Fabbri — vengono, con la relazione introduttiva di Enzo Ceremigna, proposte per la ripresa di iniziative unitarie capaci di rimettere insieme le cose. «Nubi oscure» sul governo — denuncia comunque Ceremigna — anche per i persistenti divisioni all'interno della coalizione pentapartita. La legge finanziaria — oggetto di frenetiche discussioni in questi giorni — è vista come una cartina di tornasole di tutta la vicenda economica, sociale e politica. Ed è proprio così. Il dirigente sindacale socialista riserva qualche battuta anche al compagno Natta visto come in bilico tra contulismo (per via di quel maledetto referendum, ndr) e innovazione. Le osservazioni più feroci sono comunque dedicate proprio al PSI. Esso gode infatti di questo mal: «Lo stato pressoché di paralisi delle strutture organizzative e degli strumenti di direzione».

b. u.



ROMA — Una recente manifestazione dei vitivinicoli

ROMA — L'Italia sarà intransigente: per il vino non accetterà mai il sistema di quote proposto dalla CEE. Lo ha dichiarato il ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi, in una conferenza stampa unpo' all'americana negli inconsueti saloni del Grand Hotel.

Per frenare le eccedenze di vino, ma soprattutto per proteggere i propri viticoltori dalla maggiore competitività italiana, i francesi (con l'avallo della Commissione CEE) vogliono introdurre nel settore delle soglie di garanzia. In pratica si tratta di quote produttive nazionali e aziendali al di là delle quali il sostegno CEE verrebbe quasi annullato. A farne le spese sarebbe soprattutto l'Italia, con le sue alte produzioni per ettaro: di qui la ferma opposizione del nostro governo.

La proposta sarà discussa lunedì a Lussemburgo dall'euroconsiglio agricolo, ma riceverà il «no secco e assoluto» di Pandolfi, il quale ha concordato la posizione anche con Craxi e le organizzazioni verdi. «Del resto si tratterebbe di una sfida al buon senso», ha aggiunto il ministro: dopo il caos per le quote nel latte, è assurdo pensare a quote fisiche individuali per un milione e 600 mila viticoltori italiani. Comunque la situazione rimane allarmante: il rischio reale è che l'Italia finisca con l'essere (ancora una volta) isolata nella CEE.

Pandolfi ha poi parlato del PAN, il Piano agricolo naziona-

Strade e ferrovie bloccate dai viticoltori calabresi

Clamorosa protesta contro i ritardi della Regione e dell'Ente regionale di sviluppo agricolo - Per mesi le richieste della categoria sono cadute nel vuoto

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Municipi bloccati, strade occupate, ferrovie e stazioni invase dai lavoratori: ieri è esplosa con questo fragore e clamore la vertenza dei quasi 20 mila viticoltori calabresi. Da Cirò Marina fino a Lamezia Terme, dalle Jonio al Tirreno dunque, i contadini con macchine, camion, carretti, hanno così risposto alle clamorose inadempienze della giunta regionale e dell'Ente Sviluppo Agricolo (ESAC).

Di prima mattina hanno cominciato i viticoltori della zona di Cirò che hanno invaso a migliaia e migliaia la superstrada Jonica 106 e poi la ferrovia all'altezza di Crotona. Il traffico è rimasto bloccato per quasi dieci ore. Nello stesso tempo i viticoltori del Lametino bloccavano strade e ferrovie della parte opposta. Anche qui mezzi di traverso sulla strada che collega Catanzaro all'autostrada del Sole. Nella zona di Cirò si sono bloccate anche le altre attività per lo scoperio generale indetto dalla Federbraccianti CGIL

e dalla Concoffittatori. La rabbia dei viticoltori è esplosa alla vigilia della nuova vendemmia per i ritardi della giunta e dell'ESAC nel pagamento del prezzo di conferimento dell'uva riferito al 1983 e per l'assoluta mancanza di garanzie nella collocazione del prodotto. Quest'anno addirittura la Regione intende pagare ai contadini 1.000 lire al grado zuccherino rispetto al 2.700 dell'anno scorso. «Ma mesi — dice Gianni Speranza, responsabile nella segreteria regionale del PCI del problema dell'agricoltura — abbiamo reclamato la giunta regionale e i dirigenti dell'ESAC al rispetto degli impegni. Siamo invece nel pieno del periodo dei contadini che rischiano di vedere distrutto il loro prodotto e il lavoro di un anno. Quest'anno si sono poi accumulati ritardi abituali e la proposta di pagamento — 100 lire in meno del 1983, non è considerata remunerativa praticamente da nessuno. «Se c'è un problema di fondi inadeguati — dice ancora Speranza — si con-

centri l'intervento regionale verso i coltivatori diretti che non hanno grandi estensioni di terra e verso le cooperative che una larga base sociale. Non si può pergettarlo lo sbaraglio questa categoria di lavoratori».

Altro punto della vertenza è quello sulla mancata produzione del vino DOC in zone pure a denominazione di origine controllata. In sostanza il vino qui prodotto spesso non viene commercializzato, finisce in gran parte nelle cantine di grossi commercianti che lo rivendono poi all'ingrosso o al dettaglio con lauti guadagni ma fuori dalla Calabria. Mentre — ed è questo il paradosso — nei ristoranti e nei negozi è difficile trovare il vino calabrese che non viene nemmeno imbottigliato perché l'ESAC da anni non si è mai posto il problema della valorizzazione e della vendita del vino calabrese. Un altro aspetto, insomma, anche questo dell'intricato «caso Calabria».

Filippo Veltri

Costa ci sarà nel Piano? Pandolfi ha tirato fuori i primi consigli dal cappello. Nella parte iniziale saranno disegnati gli scenari agricoli mondiali: il futuro riserva amarezze per i paesi industriali, ci sarà eccedenza di offerta e problemi di sbocco. E dunque bisognerà avere un occhio vigile. Il resto del Piano sarà diviso in due parti: gli interventi orizzontali coordinati dal ministero nel campo dei fattori produttivi (ricerca, commercializzazione, credito, agroindustria); e le azioni verticali, per comparto, di responsabilità delle regioni. Il piano sarà su cinque anni e avrà un ruolo di cornice: non ci saranno leggi ad hoc collegate ma dovrà servire a dare coerenza agli atti del governo.

Pandolfi ha anche nel cassetto un disegno di legge per la riforma del suo ministero. Lo tirerà fuori insieme alla bozza del piano agricolo, perché le due cose marcano insieme. Il nuovo ministero dell'Agricoltura, ha anticipato, avrà una nuova direzione generale (del Servizi) mentre quella della Tutela e quella della Produzione saranno fuse. Uffici per prodotti (latte, vino, olio) avranno come compito istituzionale i rapporti con le forze professionali e interprofessionali. Ma non saranno uffici autonomi, dipenderanno dal ministero.

Arturo Zampaglione

Intanto l'Italia rifiuta le quote proposte dalla Cee (ma è isolata)

le, che il ministero si appresta a presentare entro il 15 ottobre (è il secondo rinvio). Si tratterà di un «canovaccio», cioè di una bozza molto aperta su cui raccoglierà il parere di regioni e organizzazioni. Poi, entro le prime settimane dell'85, la stesura definitiva verrà sottoposta al CIPPE (comitato interministeriale per la programmazione economica).

Così punto per punto l'intesa STET-IBM

Si formerà una nuova società con sede a Genova per il settore dell'automazione industriale - Centinaia di miliardi di investimenti - Prodi annuncia futuri accordi anche con la FIAT e la Olivetti - Le prime reazioni di sindacati e forze politiche

ROMA — Dopo l'accordo STET-IBM, l'IRI cercherà di farne almeno altri due: uno con la FIAT e l'altro con Olivetti. I tempi delle nuove intese, però, non sono brevi, potrebbe essere necessario un altro anno di trattative. Lo ha affermato Romano Prodi, nel corso di una conferenza stampa convocata per spiegare l'accordo sottoscritto con il colosso americano, alla quale hanno preso parte anche l'amministratore delegato della IBM-Italia, Renato Rivarolo e quello della STET Graziosi. Quest'ultimo ha precisato che «le conversazioni» con la FIAT, già aperte da tempo, hanno come oggetto anche la fabbrica automatica, visto che l'intesa tra IBM e Selenia-Elseg concerne solo «un pezzo delle componenti» necessarie, mentre con Olivetti si discute soprattutto dei servizi a valore aggiunto per i quali resta in gara la IBM. «Ci sono delle proposte — ha detto a questo proposito

Graziosi — e nessuna, per il momento, è stata approvata e scartata». Romano Prodi, poi, prima di passare ad illustrare in dettaglio l'accordo con il colosso americano ha sostenuto che la scelta ha una validità «tecnica» e non «politica» e che quella firmata l'altro ieri è la prima intesa realizzata dalla IBM in Europa. Il presidente dell'IRI ha affermato che nella ricerca di nuovi partner è «sua regola», contattare prima i gruppi italiani, poi quelli europei e solo dopo gli americani.

E passiamo ai particolari delle tre joint venture sottoscritte. La prima riguarda la creazione di una nuova società nel 1985 fra Elseg e IBM-Italia che avrà sede a Genova. Il capitale sarà per il 51% della Elseg e per il 49% IBM.

Seconda joint venture è la creazione della nuova società l'intesa prevede una fase intermedia con la costituzione di un consorzio chiamato SI-

stemi elettronici ed informatici per l'automazione in fabbrica. Sono previsti investimenti per centinaia di miliardi allo scopo di definire ed avviare lo sviluppo di architettura, prodotti ed interconnessioni elettroniche. L'obiettivo è quello di rendere disponibili soluzioni per la connessione tra sistemi informativi di gestione, processi di produzione e funzioni di progettazione.

La seconda joint venture riguarda la ricerca. I progetti comuni di studio investono il campo dell'intelligenza artificiale ed, inizialmente, avranno come obiettivo i sistemi elettronici in grado di comprendere i testi dattiloscritti nonché i sistemi grafici e manoscritti. Poi si passerà a studiare i metodi per il riconoscimento del linguaggio parlato. Sono previsti investimenti per decine di miliardi.

La terza joint venture è tra la IBM e la SGS-ATES nel campo della microelettronica.

Sin qui i dettagli dell'operazione, forniti da Prodi. Ma ieri sono cominciate ad arrivare anche le prime reazioni sindacali e politiche nei confronti dell'intesa. La FIOM solleva due questioni di grande rilevanza che suonano come pesante critica verso il governo. La prima riguarda «le possibili ripercussioni nel campo della telematica dove si sta configurando una riduzione del settore a terra di conquista delle multinazionali americane, visto anche il precedente accordo tra ATT e Olivetti; la seconda investe il settore dell'automazione industriale per il quale la FIOM sollecita intese con aziende italiane.

Per queste ragioni l'organizzazione dei metalmeccanici «condanna con forza l'assenza del governo che diventa sempre più compiacente nel confronti di questioni centrali di politica economica ed industriale». La CISL, pur giudicando positivamente l'intesa tra

IBM e STET, solleva il problema della mancanza di una politica del governo in un campo rilevante quale la telematica e le telecomunicazioni.

Sull'accordo sottoscritto interverranno anche parlamentari comunisti con una interrogazione al ministro delle Partecipazioni statali. Il PCI «ribattezza la necessità di più ampie collaborazioni fra imprese pubbliche e private, fra aziende italiane e straniere, sia europee che extraeuropee, a patto di un reale arricchimento imprenditoriale e tecnologico e senza compromettere l'autonomia e le prospettive delle aziende italiane». E chiede se è la Elseg la società a cui è affidata la missione della fabbrica automatica con un programma triennale che scadrà nel novembre 1985 e su quali dotazioni finanziarie e tecnologiche eventualmente la società potrà contare.

Gabriella Mecucci

In Europa sempre più disoccupati (va meglio in USA e in Giappone)

ROMA — Diciassette milioni l'anno scorso, diciotto milioni oggi e addirittura venti milioni il prossimo anno. In Europa continua a crescere il fenomeno della disoccupazione. Tanto che — come sostiene l'OCE — nell'85 i senza lavoro saranno l'undici per cento del totale degli occupati. Un «tasso di disoccupazione» — si chiama così questo rapporto — che non era stato mai raggiunto fino ad ora.

La situazione si aggrava, dunque, ma non è così in tutto il mondo. In America, le cose vanno molto meglio. Qui gli effetti della «ripresata» cominciano a farsi sentire anche sui livelli d'occupazione. Negli USA, infatti, il tasso di disoccupazione — che quest'anno sarà del 9,6 per cento scenderà al 7 per cento nell'85 anche considerando il rallentamento del ritmo di crescita dell'economia. E ancora meglio le cose andranno in Giappone, dove il «tasso» dal due e sei per cento arriverà solo ad due.

Quali i motivi di questa differenza tra i paesi industrializzati? Lo studio dell'OCE non lo dice. L'istituto si limita a ricordare che dal '75 all'82 negli USA il terziario è cresciuto del venti per cento. Nello stesso periodo in Europa invece il settore è cresciuto, dal punto di vista occupazionale, solo del dodici per cento. Nel vecchio continente, insomma, le banche, gli uffici, i servizi per le imprese non ce l'hanno fatta ad assorbire tutta la manodopera espulsa dalle fabbriche.

La discesa del dollaro iniziata nella serata di mercoledì è proseguita ieri fino ad abbassare di 32 lire la quotazione ufficiale del dollaro (1886 lire). Ma non si è fermata dopo la chiusura dei mercati di cambi, nel finale erano stati toccati i 3,02 marchi (1880 lire circa). All'inizio si è parlato di nuovi, calcolati interventi tedeschi. Nella giornata di ieri è giunta però anche notizia di riduzioni del tasso primario di alcune fra le principali banche statunitensi, fra cui Citibank, Chase Manhattan e Morgan Guaranty. La riduzione è al 12,75%. Una banca, la Wells Fargo, è scesa al 12,50%.

La situazione monetaria statunitense è tutt'altro che chiara. Si prevede una riduzione della domanda di credito che aspetta conferma. Il disavanzo mensile del Tesoro, però, raddoppia. Non vi sono indicazioni circa la disponibilità della banca centrale ad offrire nuova moneta e sembra che una certa larghezza sia, alla fine, la vera causa dell'attuale ribasso dei tassi. Se continuerà, dipende dal grado di stretta monetaria che sarà applicata d'ora in poi.

Il Fondo monetario ha concluso ieri i lavori dell'assemblea annuale. Il governatore della Banca d'Italia C. Ciampi è stato ricevuto da Craxi che, tuttavia, sarà stato forse informato prima dal ministro del Tesoro Goria che ha partecipato ai lavori insieme al direttore generale Sarcinelli. Benché siano state bloccate le due proposte principali — emissione di nuova moneta del Fondo, i Diritti di prelievo,

Scendono tassi USA e dollaro Chiusa l'assemblea del FMI

ed aumento delle risorse della Banca Mondiale — la settimana di discussioni a Washington è stata di grande rilevanza per chiarire le posizioni politiche reciproche.

Il direttore del FMI, Jacques Delors, ha detto nella conferenza stampa finale che la linea della deflazione resta quella dominante trattandosi di rimettere sotto controllo i deficit di bilancio, ridurre o mantenere bassa l'inflazione, rinnovare gli apparati economici eliminando le rigidità strutturali e specie nei mercati del lavoro e dei capitali. La disoccupazione non è nemmeno citata fra i problemi di fondo. Il discorso resta a senso unico: fra i deficit di bilancio non si cita il più grosso, quello del Tesoro USA; fra le «rigidità strutturali» la più macroscopica, quella della crescente spesa militare.

Ma è proprio questo blocco di ogni razionale riesame delle opzioni politiche che mette molti governi di fronte alla necessità di affrontare, per gruppi di paesi, bilateralmente, in casa propria quei problemi qualitativi che sono esclusi dal «veto» reaganiano. Così non a caso è in seno al Gruppo della Banca Mondiale che maturano due iniziative — la creazione di un fondo d'investimento per l'Africa a sud del Sahara e il rifinanziamento dell'agenzia per lo sviluppo — che sono portate avanti dai paesi europei. I tedeschi, in particolare, escono scottati dalla mancanza di appoggio americano alla stabilizzazione del marco e forse saranno portati a dare maggiore importanza al Sistema monetario europeo.

Renzo Stefanelli

ROMA — La Sogene Immobiliare, di cui era stata sospesa la quotazione del titolo in borsa, ha convocato l'assemblea sociale per il 16 novembre. La società ha perduto 17 miliardi nella prima parte dell'anno e — pur avendo visto approvato un piano di risanamento da parte della banca — manca attualmente di un azionista capace di riprendere in mano la società dal punto di vista imprenditoriale. Il pacchetto di controllo, appartenuto alle società

del costruttore Belli, è ora in garanzia presso le banche creditrici. Una ipotesi di acquisto da parte del gruppo Eurogest è tramontata per difficoltà inerenti il carattere della società. Sogene-Immobiliare ha infatti un notevole patrimonio come impresa di costruzioni ma non è stata mai completamente ripulita di perdite che risalgono, in certi casi, al controllo da parte di Sindona né ha una struttura di direzione in grado di impegnarsi a fondo sui mercati per la competizione nel campo delle costruzioni. Questo è il problema che dovrebbe essere risolto prima del 16 novembre.

La Sogene Immobiliare perde altri 17 miliardi

Bianca Mazzoni

Brevi

Siderurgia, aumentano i prezzi
BRUXELLES — Lunedì primo ottobre aumentano i prezzi di alcuni prodotti siderurgici, tra cui i laminati piatti a caldo e a freddo. Lo ha deciso la commissione europea della CEE.

Incontro Craxi-Reviglio per l'ENI
ROMA — L'andamento dei conti economici dell'ENI, con particolare riferimento alla previsione del mercato dei prodotti petroliferi in conseguenza del rincaro del dollaro; su questi temi ha riferito ieri mattina il presidente dell'ENI Franco Reviglio a Bettino Craxi nel corso di un colloquio che si è tenuto a Palazzo Chigi.

Contratto lavoratori dei porti
ROMA — È stato aggiornato l'incontro tra sindacati, utenze e Assoporti (alla presenza del ministro della Marina mercantile Carli) per il rinnovo del contratto dei lavoratori dei porti. La trattativa riprenderà sin tempo breve, come informa un comunicato della FIL-CGIL.

I tagli penalizzano le ferrovie
ROMA — I tagli annunciati alla spesa pubblica riguardano anche l'azienda ferroviaria: parte il problema non è infondato — afferma un documento della FIL-CGIL — perché tutti i dati economici tracciano un quadro di crisi della più grande azienda di trasporto italiano. Ma sarebbe un errore — continua il sindacato — operare tagli indiscriminati e lasciare le cose come stanno. Chi frana — si chiede poi — la discussione sul disegno di legge governativo? Scattare la strada delle riforme per operare solo sugli indiscriminati porta a esiti fallimentari.

Sciopero pescatori Mazara del Vallo
PALERMO — Da due giorni la gran parte del naviglio mazarese è in sciopero. I pescatori chiedono maggiori contributi della Regione, sciolta e a massiccia presenza della marina militare italiana nel tratto del Canale di Sicilia dove si ripetono spesso i sequestri di pescherecci da parte delle autorità tunisine.

I cambi

	27/9	28/9
Dollaro USA	1886	1818
Marco tedesco	182,878	221,28
Franc francese	203	202,625
Florino olandese	852,44	851,18
Franc belga	30,782	30,728
Sterlina inglese	234,925	235,90
Scudo irlandese	1931,60	1928,35
Corona danese	172,078	171,90
ECU	1388,95	1381,75
Dollaro canadeso	1430,65	1442,35
Yen giapponese	7,709	8,827
Franc svizzero	763,225	760,67
Scellino austriaco	88,51	88,622
Corona norvegese	214,925	218,425
Corona svedese	219,445	220,90
Marco finlandese	298,89	300,888
Escudo portoghese	11,82	11,785
Peseta spagnola	11,114	11,153

COMUNICATO REMAINERS
LIBRERIA GIOLITTI
Via Giolitti, 3/C - TORINO
Continua l'annuale vendita promozionale
SCONTO DEL 75 %
Comunicazione effettuata il 12-9-1983

COMUNE DI S. PIETRO IN LAMA
PROVINCIA DI LECCE
AVVISO
L'Amministrazione Comunale dovrà indire licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2/2/1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di completamento della Scuola Materna dell'importo e base d'asta di L. 219.083.228.
La richiesta di partecipazione alla gara redatta in bollo, non impegnativa per l'Ente, dovranno pervenire entro il 3 ottobre 1984.
IL SINDACO: Arch. Tommaso Saponaro